

# Santoro a La7, è quasi fatta Per vendere meglio la rete

- Il conduttore potrebbe firmare martedì il contratto con l'emittente di Telecom Italia Media
- Le trattative con l'ad Stella si stanno stringendo ma questa volta Enrico Mentana evita gli annunci

NATALIA LOMBARDO  
nlombardo@unita.it

Sembra che questa volta sia quasi in dirittura d'arrivo la trattativa di Michele Santoro per il suo ingresso a La7, anche se non sarebbero ancora risolti tutti i dettagli del possibile contratto al quale sta lavorando l'amministratore delegato di Telecom Italia Media, Giovanni Stella, per «catturare» il conduttore dagli ascolti d'oro.

A fine giugno del 2011 i due erano a un passo dall'accordo, ma è saltato tutto bruscamente per i limiti editoriali che Santoro non accettava e che riguardavano anche la tutela legale. In questi mesi comunque la trattativa è sempre stata in sottofondo e ora delle indiscrezioni parlano della firma del contratto già il prossimo martedì, all'indomani del voto delle amministrative, quando si riapriranno i giochi anche sui vertici Rai.

## CONCORRENZA TRA EX COLLEGGI

Certo sembra quasi un paradosso che avvenga nel momento in cui la puntata di *Servizio Pubblico* di giovedì scorso, il programma di Santoro, con Travaglio & Co trasmesso su piattaforma multimediale e la rete di tv locali fuori dai network principali, abbia superato in ascolti (con il 7,50% di share e 1 milione e 658mila telespettatori) la concorrente *Piazza Pulita* su La7, il talk show condotto da Corrado Formigli, giornalista che ha fatto parte della squadra santoriana in Rai, che invece si è fermato al 5,09% ed è stato visto da 1 milione e 56mila persone.

Enrico Mentana, il 26 aprile al Festival del giornalismo aveva detto con entusiasmo: «La trattativa c'è e io mi auguro che Santoro arrivi» a La7. Ora è molto più cauto e si impone un silenzio stampa proprio perché l'accordo vada in porto, in uno scaramantico buon senso, scottato dall'aver annunciato in diretta sul suo tg un prossimo arrivo del

conduttore, nel giugno scorso.

In effetti i contatti di cui aveva parlato con ancora più cautela Paolo Ruffini, direttore de La7, stanno andando avanti, anche se ancora non si sarebbe trovata la «quadra» per arrivare alla firma. La libertà editoriale è un punto fermo per il conduttore (mai sostituito il suo *Annozero* a RaiDue, dove anche l'ipotesi Minoli sembra stia sfumando). Nel giugno scorso Santoro non accettò il contratto denunciando l'ennesima «prova» dell'esistenza del «conflitto d'interessi» con il fondato sospetto di «interventi esterni» per bloccarne il

passaggio sulla rete Telecom. Allora però c'era ancora Berlusconi al governo, ossessionato dal non riuscire a far scomparire la faccia del giornalista da ogni video, come dimostrarono le intercettazioni dell'inchiesta di Trani. Naturalmente nella definizione del contratto con Santoro ci sono anche le questioni economiche sulle quali trovare un accordo.

L'ad di TiMedia sta cercando di dare lustro all'emittente della Telecom per renderla sempre più appetibile sul mercato (per una vendita dell'intera rete o per settori) in un momento in cui invece tanti programmi di satira o nuove formule di approfondimento non avevano avuto gli ascolti sperati. Ora Stella, detto «il Canaro», in effetti ha messo a segno un ottimo colpo con lo spettacolo-evento di *Quello che (non) ho* che ha raggiunto il record della rete con il 13 per cento di telespettatori. Una mossa

che potrebbe contribuire a garantirgli la permanenza nella rete, anche con un nuovo editore.

## IL SERVIZIO PUBBLICO SENZA RETE

L'esperimento al di fuori del duopolio tentato da Sandro Parenzo con Santoro rappresenta una novità vitale nel declino delle tv generaliste, infatti dal programma non si danno per chiusa la trattativa che potrebbe spegnere l'interruttore a *Servizio Pubblico* dopo giugno.

In ogni caso i programmi realizzati da Santoro sono una certezza di successo, e in Rai si ripagavano abbondantemente con gli spot pubblicitari, un «buco» di entrate che il servizio pubblico, quello pagato dal canone, non ha ancora colmato e, nell'insieme delle perdite, tra Santoro, Dandini, Saviano eccetera, ha sottratto 50 milioni di euro in pubblicità alla Sipra, secondo i sindacati Rai.



Il conduttore televisivo Michele Santoro in una immagine di repertorio FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE



Il governatore della Sicilia Raffaele Lombardo FOTO ORIETTA SCARDINO/ANSA

## Lombardo: mi dimetto a fine luglio per votare a ottobre

GIUSEPPE VITTORI

Raffaele Lombardo si dimetterà il 28 o il 29 luglio e quindi si voterà il 28 e 29 ottobre. Così ha annunciato ieri lo stesso presidente della regione Sicilia, durante una conferenza stampa indetta dallo stesso governatore a Palazzo d'Orleans.

Nelle ultime settimane Lombardo aveva più volte ripetuto che si sarebbe dimesso prima della decisione del Gup di Catania sul rinvio a giudizio suo e di suo fratello per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio aggravato, e aveva manifestato l'intenzione di indire elezioni regionali anticipate per ottobre.

Finora, però, il presidente siciliano non aveva mai indicato una data precisa. Ieri pomeriggio, in una conferenza stampa convocata con poco anticipo, ha reso nota la sua decisione e la data del voto. Una mossa che giunge poche ore dopo un intervento del senatore del Pd Giuseppe Lumia e del capogruppo all'Ars, Antonello Cracolici, che lo hanno sollecitato a farsi subito da parte a accelerare il ritorno della Sicilia alle urne. «Io e i miei alleati -ha affermato Lombardo- abbiamo concordato che è opportuno che in Sicilia si voti disgiuntamente rispetto al voto di Roma, e che ciò accada con un ampio margine. Sono convinto che a Roma si voterà per la prossima primavera e, visto che sono convinto che le elezioni fanno fatte in periodi diversi, da qui la mia scelta di fissare la data di ottobre».

Autosospendersi, com'era stato proposto da qualcuno, per Lombardo «sarebbe stata una ipocrisia, mi avreste accusato comunque -ha detto ironicamente ai giornalisti- di imporre ordini a distanza agli assessori. La mia scelta di comunicare oggi le date è stata una operazione di chiarezza. E sulle dimissioni vorrei chiarire che non ci potrà essere vuoto di potere. Chi si dimette -ha sottolineato- rimane comunque presidente fino al voto». Sulla prospettiva politica, Lombardo ha aggiunto: «Con Mpa, Api, Fli e Mps è nato il nuovo polo per la Sicilia che ha dato corpo a questa alleanza. La mia speranza è che anche con il Pd l'alleanza costruita in questi anni possa continuare anche in vista delle prossime competizioni elettorali».

Apprezzamento per le dimissioni da parte del senatore Pd Giuseppe Lumia: «Il percorso tracciato dal governatore consente di superare una paralisi che non ci potevamo permettere e crea le condizioni per aprire una fase politica nuova per la Sicilia. Credo che il Pd, adesso, debba lavorare per realizzare un'alleanza con le forze riformiste e moderate, con il coinvolgimento della società civile, che ci permetta di vincere le prossime elezioni regionali».

# Montezemolo, in campo l'eterno indeciso. Forse

TOMMASO LABATE  
ROMA

Per gli ammiratori è come se fosse una copertina vivente del Time, tipo quella che il settimanale dedicò a Mario Monti qualche mese fa, con tanto di titolo a caratteri cubitali: «Can this man save Italy?». Per i detrattori, invece, assomiglia tanto all'eterno concorrente di un gioco a premi come quelli condotti dal suo ex compagno di liceo Giancarlo Maggali. E quindi a un uomo perennemente indeciso tra la busta numero uno, «Nuovo Prodi», e la busta numero due, «Nuovo Berlusconi». Con almeno un occhio sempre puntato alla più generica busta numero tre, «Papa Straniero».

Sia come sia, l'eterno quiz sul futuro politico di Luca Cordero di Montezemolo è destinato a essere trascinato ai titoli di coda dall'avvicinarsi delle elezioni. Il presidente della Ferrari, che negli ultimi anni ha sia alimentato e che smentito le voci sul suo sempre «imminente» ingresso nel ring, adesso ha scartato la busta del «Nuovo Prodi», e quindi quella della leadership di una coalizione che comprendesse a vario titolo un pezzo del centrosinistra classico. E, in tempo per quella convention nazionale del

suo think tank Italia Futura che potrebbe andare in scena entro due mesi, deve sciogliere il secondo dubbio. Fare il «Nuovo Berlusconi» col benestare del Cavaliere, che potrebbe affidargli le chiavi di quel rassemblement ribattezzato «Federazione dei moderati»? Oppure provare a sottrargli tanto la federazione quanto i moderati, scartando quindi la parola «Berlusconi» e tenendosi stretto l'aggettivo «nuovo»?

Silvio e Luca si conoscono da una vita. Eppure, come confessò privatamente il Cavaliere mesi fa, quando proprio una fronda di montezemoliani a fargli mancare i voti in Parlamento (do you remember la deputata Giustina Destro?), «neanche io, che di solito capisco tutti con uno sguardo, sono mai riuscito a capire dove vuole andare a parare quell'uomo». Era stato così anche nel 2001. Quando Berlusconi, tornato a Palazzo Chigi a sei anni a mezzo dal ribaltone del '94, era praticamente sicuro che Montezemolo sarebbe entrato nel suo governo. «Mi ha dato la sua parola. Farà parte della mia squadra», aveva giurato. E invece niente. Con tanti saluti sia alla parola che alla squadra.

Non solo. La stessa identica sensazione di amarezza Berlusconi l'ha provata

anche tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006. Quando, con Montezemolo presidente, Confindustria si spostò su posizioni vicine al centrosinistra di Prodi, da cui però «Luchino» prese le distanze quando si rese conto che il carrozzone dell'Unione non sarebbe stato in grado di andare avanti a lungo.

## UNA SFILZA DI SMENTITE

E adesso? Nella cerchia ristretta di Montezemolo si continua a smentire qualsiasi patto col Pdl. «Niente accordi» e, di conseguenza, «nessun relativo contatto preparatorio». Resta il fatto che, mentre il Cavaliere insiste nel corteggiarlo, tra il Pdl lo spettro di «Luchino» ha già alimentato la balcanizzazione. «Spero che dopo le amministrative Berlusconi, Alfano, Passera e Montezemolo si siedano attorno a un tavolo per evitare la vittoria della sinistra», accelera il nostalgico di Forza Italia Giancarlo Galan. «Montezemolo nella federazione? Se ci vuole stare sì. Ma la guida non la si ottiene solo per il cognome», frena il nostalgico di An Ignazio La Russa. E il nostalgico-e-basta Angelino Alfano, sul criptico andante, a chiudere il cerchio: «Montezemolo? Berlusconi non ha retrospensieri».

E così, dopo aver scartato la busta numero uno del «Nuovo Prodi», e mentre si allontana dalla busta numero due del «Nuovo Berlusconi», Montezemolo si tiene stretta la carta del «Nuovo e basta». Quella del «Papa straniero» sempre e comunque. Le teste d'uovo del suo think tank - il tridente formato da Andrea Romano, Nicola Rossi e Carlo Calenda - vergano documenti in cui si annota che il centrodestra dell'ultimo ventennio «si avvia a scomparire» ma «i suoi elettori no». In cui si nota che il Pd che guarda a Hollande ha avviato un percorso «per tornare a essere il Pds». In cui si avverte che il Terzo Polo, coerente e serio «nel sostegno al governo» Monti, non è riuscito a rafforzarsi. Serve altro, insomma.

Leggenda vuole che, alla morte di Umberto Agnelli, la telefonata in cui gli comunicarono che sarebbe stato lui il prossimo presidente della Fiat gliela fece il presidente dell'Ifil, Gianluigi Gabetti. «Luca, adesso tocca a te». E lui, di rimando: «Ci avete pensato bene?». Adesso che sta per scegliere la sua strada, e questa volta per davvero, Montezemolo se la starà ripetendo da solo, quella domanda. «Ci ho pensato bene?».